

SANTANA



1



2

Abraxas (foto 1) corrisponderebbe al primo dei 365 cieli a cui tende l'uomo come racconta anche Hermann Hesse in *Demian*. Insomma un po' di spiritualismo nel Santana degli esordi, e anche dopo, non poteva mancare, a partire dal titolo di questo secondo album, quello esplosivo del dopo Woodstock che gli aveva dato la notorietà internazionale e che venne superato, nelle vendite, solo da quel *Supernatural* di fine millennio che riesumò nome e chitarrista. Comunque, già nel primo lavoro un po' di esoterismo tribale non mancava a partire dal lunghissimo *Soul Sacrifice* che più ritmato di così non si poteva, qui si aggiunge all'*africanesimo* un bel po' di Sudamerica che col tempo poi prevarrà fino a stancare un poco. Brani corti, senza assoli infiniti, orecchiabili e ballabili che fecero gridare a un miracolo di equilibrio fino a far inserire quest'album fra i migliori del secolo e il nostro chitarrista al 20° posto fra i più bravi di sempre, oltre a far entrare l'intera compagine degli esordi nella "Rock & Roll Hall of Fame", seppur questo trent'anni dopo. Ancora oggi chi non ricorda la dolcissima *Samba pa ti* o l'altra

strumentale *Incident At Neshabur*? Chi non ha amato la loro *Black Magic Woman*, che fra l'altro era un brano di Peter Green uscito come singolo dei Fleetwood Mac un paio di anni prima e che con loro diventò un classico fra i classici? Chi non ha ballato al ritmo di *Oye como va* o si è agitato con *Se a cabo?* Insomma un album da portare sull'isola deserta e con una copertina fra le più misteriose e sfarzose per quei tempi, con la riproduzione di un quadro di Abdul Mati Klarwein, il tedesco che amava l'Africa come aveva ampiamente dimostrato con la cover di *Bitches Brew*. Solo che qui Santana scelse un dipinto già fatto di Mati, fin dal 1961, da prima che sbarcasse in America. Si chiamava "L'Annunziata", ovvero "L'Annunciazione" (foto 2) e rappresentava, nelle figure centrali, una donna che si sta appena svegliando, adagiata ma seduta, su drappaggi esotici, nuda e nera e dall'enorme capigliatura corvina con un angelo elegante e particolare, senza capigliatura ma femmina, rossoblù e con grandi ali, anche queste una rossa e una blu, che arriva a svegliare la dormiente stupita addirittura a cavalcioni di un tamburo africano volante, indicando con l'in-

dice un microscopico volatile azzurro nel cielo (lo Spirito Santo?). Certo, riuscire a capire l'enorme e variegata simbologia di tutti gli elementi presenti in questo quadro, che sarebbe stato bellissimo stampare anche più in grande, per esempio in un manifesto allegato, è quasi impossibile, ma qualcosa di eclatante possiamo comunque evidenziarlo. La grande sfera in cielo che non è certamente un sole e poi, che ci fa un tempio indù dietro i tre cantori africani bardati a festa e quella testa da turista occhialuto che pare occidentale e il tavolo imbandito, e ancora il tripudio di fiori e colori dietro l'Annunziata e via dicendo? E la colomba bianca in grembo? Insomma, un quadro carico, zeppo di significati, di elementi e simboli senza però essere eccessivamente pesante come certe altre realizzazioni di Mati (foto 3) e



3